

ghetto che par lieto di prestarsi ad un gioco di civetteria, rispecchiando nelle sue acque il castello *Vajda Hunyadi*.

Strade ampie, lunghissime, spesso alberate, fiancheggiate da superbi negozi, le cui vetrine sfolgorano a sera di luci e colori; ben messi i ristoranti, i caffè, che incontri ad ogni passo, che, nella bella stagione, si affacciano con il candore dei tavoli e delle seggioline ad una ringhiera di verde, in mezzo ad una festa di fiori.

E sempre, sempre ti colpisce il suono di una orchestrina o con gli scatti furiosi dello « *jazz-band* » che fa indovinare « *on step* » vertiginosi, oppure seduce e rapisce con le note malinconiche, melodiose dei *Cigány*, di questi zingari che, cresciuti fra la *puszta* e le steppe, racchiudono un'anima dolce, piena di poesia e tutta la trasfondono in nenie che toccano il cuore, suscitano mille fremiti, annientano in un desiderio di abbandono.

Sento in questo popolo l'influsso europeo e la reminiscenza orientale.

Eccessivamente cavalleresco può apparir dapprima rigido e compassato, ma non tarderà poi a svelar l'anima sua generosa, espansiva e cordiale.

Questo carattere lo rende simpatico e caro al popolo italiano.